

Federico Rampini racconta il suo rapporto con la città più a sinistra degli Stati Uniti

# SCOPRIRE SAN FRANCISCO DIMENTICANDO KEROUAC

FEDERICO RAMPINI

Anticipiamo parte dell'introduzione alla nuova edizione di "San Francisco-Milano" di Federico Rampini in uscita da **Laterza** (pagg. 208, euro 15)

**A**rrivai sulla West Coast con in testa le aspettative e il repertorio d'immagini che erano il bagaglio culturale dell'europeo medio. San Francisco per me era un set cinematografico: *Il falcone maltese* con Humphrey Bogart, *La donna che visse due volte* di Hitchcock, *Bullitt* con Steve McQueen, *Il laureato* con Dustin Hoffman. Era una capitale della pop music dai tempi della Summer of Love. Era un luogo letterario grazie a Jack London, Dashiell Hammett, John Steinbeck, Jack Kerouac e la generazione Beat. Sul colore politico della California avevo le idee meno chiare. Troppo giovane per aver fatto il Sessantotto, sapevo poco dell'episodio precursore che era stata la grande rivolta di Berkeley nel 1964, il Free Speech Movement e la contestazione contro la guerra del Vietnam. Alla fine degli anni Settanta la California era invece la culla di un movimento ben diverso: dopo essere stata governata da Ronald Reagan, partoriva la grande rivolta fiscale che avrebbe diffuso nel mondo il Vangelo neoliberalista. Ma le roccaforti di Reagan erano nel sud dello Stato, da Santa Barbara a Orange County. Sulla meravigliosa Baia, racchiusa tra il ponte del Golden Gate e l'Isola del tesoro, trovai un'aria diversa: la città più a sinistra degli Stati Uniti. Una sinistra con caratteri distinti da quella europea. Le sfide a San Francisco si chiamavano già allora ambiente, difesa dei consumatori, integrazione multi-etnica, diritti civili per i gay. E già si sentiva pronunciare quella parola magica: Pacific Rim, il bordo del Pacifico, l'orizzonte asiatico su cui era proiettata l'attenzione della California con almeno vent'anni di anticipo sulla consapevolezza europea.

In seguito a San Francisco ritornai più volte da viaggiatore, finché vi piantai le mie radici (sempre provvisorie, ma come lo sono le radici di tanti californiani...) al passaggio del millennio. (...) I quattro anni della mia «residenza stabile» sulla Baia, nel quartiere di Pacific Heights a pochi isolati dalla spiaggia di Crissy Fields, non furono un periodo facile per la città, per la California, e per gli Stati Uniti. Ero arrivato mentre volgeva al culmine quella vicenda esaltante e sconcertante che era stata battezzata la New Economy; una tipica esplosione di creatività innovativa, non solo un episodio di speculazione finanziaria. Vidi il seguito negativo, i contraccolpi. La crisi delle dot.com, lo scoppio della bolla speculativa di Internet fu la prova generale del grande crac del 2007-2009. Poi venne l'11 settembre, la lunga opposizione a George Bush e alle sue guerre. San Francisco era come una città-della progressista assediata, staccata dal resto d'America, estraniata fino al punto di non capire più il proprio paese. Anzi, che West Coast, si parlava di Left Coast, la costa di sinistra: con orgoglio ma anche

con un senso d'isolamento. Per ritrovare zone del paese che la pensavano «come noi» bisognava farsi l'intera trasvolata continentale di cinque o sei ore, fino a New York o Boston. In mezzo c'era quella vasta area che si autodefiniva polemicamente *flyover country*, il paese da sorvolare senza fare scalo: l'America profonda che votava a destra, anche lei orgogliosa del fatto che «i liberal delle due coste» la evitassero con cura. (...)

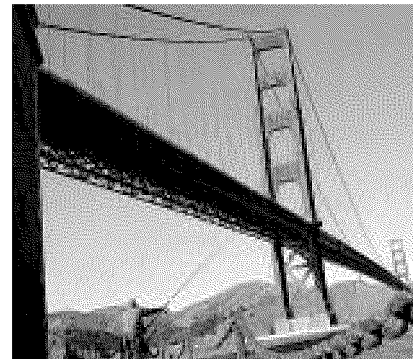
Quando mi trasferii a vivere a Pechino dal 2004 al 2009, ogni mia vacanza a San Francisco voleva dire ritrovare — oltre a mia moglie — l'aria pulita, gli orizzonti ampi, i cieli infiniti sopra l'oceano. E il culto del dissenso. Gli studenti (anche cinesi!) a Berkeley erano allenati a contraddire il professore, l'esatto contrario dell'obbedienza gerarchica confuciana.

Adesso, quando torno a San Francisco da New York m'intenerisce ritrovare la dimensione di un villaggio, ritmi di vita d'altri tempi. Esemplificati dai «quattro stop» agli incroci, un modo di guidare che rispetto all'aggressività di Manhattan sembra un galateo cavalleresco. «Laid back»: reclinati all'indietro come su una sedia a sdraio in spiaggia. «Easy-going»: che non se la prendono. Sono le due espressioni che descrivono meglio quell'assenza di stress. Eppure in una terracosa poco stressata sono nati Google, Facebook, Twitter, la nuova Apple degli iPhone e iPad, Pixar, quasi tutto ciò che di più innovativo e dinamico si sprigiona da un'America in declino. (...)

Per questa sua capacità di rinascere, perché la storia di San Francisco continua a sorprendermi, ho raccolto l'invito di molti lettori: dovevo dare un seguito a *San Francisco-Milano*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ambiente, diritti civili, integrazione multi-etnica: ecco le sfide della metropoli californiana. Istantanee da una roccaforte progressista dove la West Coast diventa Left**



**IL LIBRO**  
"San Francisco-Milano" di Federico Rampini  
Laterza  
pagg. 208  
euro 15

